OMELIA DI S.E. MONS. DERMOT CLIFFORD
ARCIVESCOVO DI CASHAL AND EMLY

IN OCCASIONE DEL SOLENNE PONTIFICALE
PER LA FESTA PATRONALE DI SAN COLOMBANO

Chiesa Parrocchiale di San Colombano Abate
martedì, 21 novembre 2000

Vorrei richiamarvi alla memoria l'anno 614. Immaginatevi di contemplare la bella valle del Lambro di sera. Voi vedete all'orizzonte un gruppo di persone che si avvicina. Dapprima non siete sicuri di distinguere chi sono mentre camminano lentamente sulla riva del fiume.
Dopo un po', li riconoscete come un gruppo di monaci vestiti di tuniche lunghe e bianche. Sono di varia statura ed età. Nelle prime file sono i più giovani che portano tutti gli averi della piccola comunità. Dietro sono i monaci anziani. Prestate attenzione all'uomo al centro del gruppo, un uomo vivace e nobile, che sembra più giovane dei suoi settant'anni. I monaci scambiano un saluto in lingua gaelica con la gente che lavora nei campi e nelle vigne: *Bail ó Dhia are an obair* - Dio benedica il lavoro.
La buona gente del Lambro contraccambia il saluto dei monaci: "Benvenuti!".
Fra poco la gente saprà che quei monaci, guidati da Colombano d'Irlanda saranno a Bobbio per fondare un monastero sulle rovine di un'antica chiesa di San Pietro.

Colombano aveva, come ho appena detto, settant'anni quando è arrivato qua. Ha viaggiato per mare e per terra, provenendo "dall'estremità del mondo", come lui stesso era solito dire dell'Irlanda. Ha abitato in Francia, Germania, Svizzera e infine nell'Italia del nord, dopo aver superato i Vosgi, il Giura, le Alpi, gli Appennini. Fosse stato un turista sarebbe stato affascinato dai panorami, ma non lo era. Era un uomo con una missione, *peregrinus pro Christo*, un pellegrino per Cristo dall'Irlanda al continente Europeo, come diciamo noi in Irlanda. Colombano ha lasciato la sua casa e la sua famiglia, quando era ancora molto giovane, per diventare monaco a Bangor sotto la guida del santo abate Comgall. La disciplina era austera come nei monasteri dell'Egitto nel IV secolo, ma in Egitto il clima era più caldo che in Irlanda.
I monaci abitavano in piccole celle di legno costruite attorno a una chiesa. Il monastero di Bangor era una vera comunità. La vocazione ad essere monaco era molto diffusa nell'Irlanda del VI secolo fra i giovani.
La vita quotidiana a Bangor si svolgeva tra preghiera, studio, lavoro manuale e penitenza per la mortificazione spirituale e corporale. È importante notare come il monastero dava grande importanza allo studio, tanto che i monaci raggiungevano un alto livello di apprendimento del latino e del greco, delle sacre scritture e degli scritti dei Padri della Chiesa.
San Colombano fu messo a capo della scuola del monastero come insegnante e studioso. Il suo futuro sembrava segnato. Cominciò a scrivere sermoni e poesie, ma sentì presto un'altra chiamata del Signore, quella di andare in missione. Confidò questo al suo abate, che si rivelò dapprima riluttante a lasciarlo andare via, ma poi accettò questo distacco come volontà divina e lasciò partire Colombano con dodici compagni.

I monaci irlandesi che hanno raggiunto l'Inghilterra, la Scozia, la Francia, la Germania, l'Italia, spingendosi fino in Russia e in Polonia, hanno diffuso la fede, è vero, ma hanno salvato anche la civiltà! La civiltà europea era in frantumi a causa delle invasioni barbariche e l'eresia ariana stava imperversando nel Nord dell'Italia. La fede cristiana si era indebolita e le tenebre spirituali dilagavano ovunque.
Uno dei motivi ulteriori che li spinse a lasciare la loro patria era quello della penitenza. Abbandonare la patria era una forma di sacrificio, una sorte di martirio insieme al desiderio di ricercare un posto dove vivere da soli a contatto con Dio. Colombano stesso scriveva così al re di Borgogna: " Ti imploro nel nome del nostro Signore comune di lasciarmi andare a godere il silenzio di queste foreste con la tua pace".
C'è poi lo spirito vagabondo degli Irlandesi, uno spirito irrequieto che ha spinto molti ad andare in ogni parte del mondo. Uno dei più famosi è San Brendan il Navigatore, un altro monaco irlandese, che secondo la leggenda raggiunse l'America nel VI secolo. Questo uso era molto diffuso nel Medioevo.

Colombano e i suoi compagni fondarono in Francia, a Luxeuil un monastero dove la gente vi accorreva numerosa per la preghiera, per l'Eucaristia, per la penitenza. Tanti giovani si fecero monaci, così Colombano e i suoi compagni diedero vita a un centinaio di abbazie in tutta Europa.
A Luxeuil Colombano scrisse trattati di teologia e intervenne nelle controversie dell'epoca; scrisse la regola per i suoi monaci, il cosiddetto Penitenziale, oltre a lettere, poesie alcune delle quali sono a noi pervenute e sono importanti documenti storici.

Molti monaci irlandesi hanno seguito l'esempio di Colombano e hanno fondato monasteri in tutta Europa. Ricordiamo San Gallo a St. Gallen, St. Killian a Wurzburg e San Virgilio a Salzburg, ma San Colombano rimane il più grande e famoso di tutti i missionari irlandesi in tutta Europa, della sua epoca e di ogni epoca. Si può dire che San Colombano è "il primo Europeo". È stato lui per primo a usare l'espressione "*totius Europae*", "tutta Europa", per esprimere la sua idea del continente come un'unica entità cristiana e culturale. Robert Schuman, ministro francese e uno degli architetti dell'Unione Europea, lo ha descritto come "il patrono di coloro che vogliono costruire un'Europa unita". L'avere San Colombano annoverato tra i patroni d'Europa, con San Benedetto e i Santi Cirillo e Metodio, è un progetto che vale la pena di essere perseguito dai vescovi italiani ed irlandesi.

Pio XI ha dichiarato che più gli studiosi medievalisti avanzano nelle scoperte, più ci accorgiamo di quanto dobbiamo essere grati a San Colombano per la sua opera e il suo contributo alla rinascita delle virtù e della civiltà cristiana, soprattutto in Francia, Germania e Italia.
Colombano ha scritto molto benché molti dei suoi scritti sono andati perduti, ma una ricca eredità rimane. Le sue lettere, le sue istruzioni, la sua regola, le poesie e il Penitenziale gli sono valsi un posto principale fra coloro che hanno esercitato un influsso formativo nell'Europa medievale. Gabriele D'Annunzio diceva di lui: "San Colombano è il santo dei bibliofili".

L'influsso di San Colombano e dei suoi monaci era tanto importante nella sfera culturale quanto in quella religiosa. E così l'Irlanda, attraverso i suoi monaci, svolgeva un influsso notevole sull'Europa dell'Alto Medioevo. Essi univano austerità e santità allo studio e hanno lasciato il segno in diverse parti della Francia, Germania, Svizzera, Gran Bretagna ed Italia del Nord.
Colombano era un tipo coraggioso. Ha denunciato il comportamento del re Childeberto di Borgogna e di sua madre, la regina Brunechilde, la corruzione e la vita dissipata alla corte dei sovrani. Per questo motivo è stato espulso dalla Francia e alcuni dei suoi compagni sono stati uccisi. Ha criticato le pratiche pagane a Zurigo dove è costretto nuovamente a partire. Non aveva paura di sfidare i vescovi in nome del Vangelo. In una lettera al Papa, riguardo alla data della Pasqua scriveva: "Non tremo e, per la causa di Dio, non ho paura delle lingue degli uomini". Non

c'è da stupirsi che abbia scritto altrove: "Mi sto muovendo dal giorno della mia nascita al giorno della mia morte".
San Colombano è stato un faro luminosissimo per l'Europa della sua epoca. L'Europa del nostro tempo ha lasciato dietro di sé l'odio e le divisioni di due guerre mondiali e gode di una prosperità inaudita. Questo sviluppo ha tanti lati positivi ma anche i suoi difetti. Non ci sono più valori condivisi da tutti, eccetto quello del mercato. L'uso della parola "comunità" è cambiato perché non indica lo spirito di condivisione. L'Europa ha bisogno oggi di valori comuni ma dove li può trovare? Molti hanno perso la fede cristiana che ci ha unito per molti secoli. Può l'Europa recuperare la sua anima? Colombano, senza dubbio, potrebbe offrirci un rimedio per la malattia spirituale dell'Europa. La sua risposta sarebbe: "Cristo è la Via, la Verità e la Vita".

I credenti di ogni Paese devono lavorare insieme per ricostruire la via cristiana in tutta Europa. Prendiamo ispirazione dal santo e facciamola nostra. A livello politico dobbiamo votare per i candidati che appoggiano i valori cristiani, tra cui, per esempio, il diritto alla vita, all'educazione cristiana, la famiglia. Come Colombano dobbiamo avere coraggio di esprimere la nostra opinione e i nostri principi. Non dobbiamo avere paura di denunciare il male del nostro tempo sia nei mass media, nel mondo della pubblicità e nel mondo del divertimento e dello spettacolo.

Le comunità cristiane di vari Paesi si sono aiutate e incoraggiate in periodi di tribolazione. I monaci irlandesi sono giunti in Europa nell'Alto Medioevo; i Paesi europei hanno appoggiato l'Irlanda attraverso l'educazione dei suoi preti nei vari seminari sparsi nel continente durante gli anni delle persecuzione religiose nel XVI, XVII e XVIII secolo.
Il legame fra la Chiesa Irlandese e quella Italiana è sempre stato forte. La Chiesa Irlandese è sempre rimasta fedele alla Santa Sede. San Colombano ha detto: "Noi Irlandesi, abitanti degli estremi del mondo, siamo i discepoli dei Santi Pietro e Paolo". Un altare dedicato a San Colombano è stato eretto a Roma accanto alla tomba di San Pietro e nel giugno dell'anno scorso è stato restaurato grazie ai Cavalieri di San Colombano che hanno finanziato l'intervento; l'arcivescovo di Armagh, Sua Eccellenza Sean Brady, Primate di tutta l'Irlanda, ha presieduto la cerimonia di inaugurazione.

Noi Irlandesi e voi Italiani condividiamo un santo speciale in San Colombano. Era un uomo di talenti e di virtù con un carattere poliedrico, in quella sua tunica bianca dal cappuccio nero. Ha saputo unire nella sua persona una cultura grande a una santità e umiltà eroiche. Ha unito al suo lavoro di missionario una passione per la cultura che vediamo nei suoi scritti. È uno dei più grandi irlandesi e uno dei più grandi europei della sua epoca e forse di ogni epoca. È vero quello che ha detto Daniel Rops: "Il suo passaggio ha dato inizio ad un vero contagio di santità". È un vostro e un nostro privilegio che San Colombano sia passato nei nostri Paesi.

La sua memoria è ancora forte nella sua patria, nel luogo dove è morto e in tanti altri luoghi in tutta Europa. Voi ed io, carissimi amici, non abbiamo difficoltà a rispondere con cuore aperto alla sua ultima richiesta, che si trova in una delle sue poesie: "Adesso chiudo le mie ultime parole con una preghiera; ricordatemi quando leggete questi versi". Non dobbiamo dimenticare le sue parole alla fine dei suoi numerosi viaggi conclusisi a Bobbio: "Siccome siamo viaggiatori e pellegrini nel mondo, riflettiamo sempre sulla meta della via, che è il motivo della nostra vita, perché la meta della nostra via è la patria". Bobbio fu la sua dimora nell'ultimo anno di vita, e sarà sempre collegata al suo nome, ma la sua dimora eterna è in cielo dove ci aspetta.

San Colombano prega per noi!